
ITINERARI MUSEALI IN SICILIA TRA ARCHITETTURA E PAESAGGIO: INTERVENTI DI FRANCO MINISSI PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

ITINERARY OF MUSEUMS IN SICILY BETWEEN ARCHITECTURE AND LANDSCAPE: FRANCO MINISSI'S WORKS FOR THE ARCHAEOLOGICAL HERITAGE

A. CANGELOSI

UNIVERSITÀ DI PALERMO, SCUOLA POLITECNICA, DIPARTIMENTO D'ARCHITETTURA

Some works of Minissi in Sicily reveal a particular sensibility to the landscape and the green element triggering a connection between architecture and environment from the arrangement for the Messina Museum (1961). From the grassy terracing superimposed on the cover of "Antiquarium of Himera" (1971-1978) to the artificial dunes crossed by "visual telescopes" of Selinunte Park (1980-1985), takes place a continuous process of elaboration about planning themes concerning both the natural environment associated according to a relationship of interdependence with the archaeological site and the architecture integrated with the natural landscape. In particular Minissi talks about a << need "to realize" with absolute adherence to the nature of the places >> that puts in the first place the peculiar values of archaeological heritage.

Progetti e realizzazioni di Franco Minissi, nel corso della sua lunga attività di architetto museografo svoltasi particolarmente in Sicilia per la conservazione *in situ* del dato archeologico, contengono elementi che sembrano innescare un rapporto di trasfigurazione formale tra l'architettura e l'ambiente intorno, mettendo in primo piano, senza una rinuncia creativa, i valori del bene museale. La forma generale pensata per l'involucro esterno dell'*Antiquarium* di Himera, come la creazione dei rilevati in terra a Selinunte, paiono scaturire da un processo di mimesi con la natura, rispetto all'andamento morfologico del terreno. Si potrebbe utilizzare, per la comprensione di questi fatti, come prima chiave interpretativa, quel concetto di <<architettura per il museo>> sostenuto a suo tempo da Minissi, in opposizione a quello di <<museo luogo>>, ciò che egli definisce <<architettura del museo>>. Nel processo di musealizzazione *in situ*, così come in quello per trasferimento, Minissi riconosce e potenzia la componente creativa di ogni intervento museografico; purché la finalizzazione delle soluzioni adottate sia costantemente quella di esaltare <<il protagonismo delle opere esposte, evitando, cioè, che l'invenzione museografica pretenda di associarsi o di sopraffare le loro immagini>>¹. Ancora più chiaro e netto – almeno a livello programmatico – il significato attribuito alla valorizzazione di un bene culturale, per cui l'azione museografica si propone di evidenziare valori già propri, senza divenire essa stessa creatrice di valori. Pur non potendo toccare tali aspetti nell'economia di questa nota, non si può non affermare la validità della lezione di Minissi che andrebbe messa a confronto con la realtà museale odierna in cui l'attenzione del pubblico tende ad andare oltre all'arte esposta, verso le qualità autoreferenziali dell'oggetto architettonico che la contiene.

L'itinerario tra i siti archeologici, considerati musei all'aperto, dove Minissi ha operato,

conferma il ruolo di altre figure, studiosi ed amministratori della tutela, che nello sviluppo dei criteri, spesso con un costante scambio di idee, e con la loro presenza imprescindibile nel corso dell'*iter* attuativo, pongono certamente dei limiti al ruolo di protagonista dell'architetto, contribuendo, però, a chiarire i contorni della sua attività progettuale ed esecutiva. L'archeologo soprintendente Vincenzo Tusa scriveva, nel 1981, a proposito del dibattito scaturito dalla proposta dello storico Rosario Romeo di ricostruire il tempio di Zeus, il più grande di Selinunte, che l'isolamento significa la fine di una disciplina e che questo si può assolutamente evitare facendo in modo che alla comprensione, all'interpretazione ed anche alla divulgazione dei resti archeologici partecipino «un numero sempre maggiore di persone, anche... soprattutto di non addetti ai lavori»². L'apertura al confronto, non solo espressione di un tratto umano caratteristico, rappresenta l'indicazione di un atteggiamento culturale abituale di quei decenni, per cui lo stesso Tusa vede l'archeologia come «cultura nella cultura», secondo le parole del figlio Sebastiano, archeologo del mare. Altro è la specializzazione settoriale che chiude le discipline in compartimenti stagni, altro è l'approfondimento in ciascun settore del sapere, non del metodo ma della tecnica, avendo chiaro, nello stesso tempo, il principio dell'unità fondamentale della cultura. Da qui si passa ad estendere il concetto e quindi a definire, come fa nello stesso periodo un altro storico, Giovanni Pugliese Carratelli, i beni culturali, siano essi monumenti d'architettura, opere d'arte mobili, il paesaggio stesso, come documenti della storia umana; anche l'ambiente fisico è un documento della storia umana, «perché l'uomo concorre con tutte le altre forze della natura, a costruirlo, a trasformarlo»³.

L'architetto museografo Minissi e il soprintendente archeologo Tusa riprendono il filo della loro collaborazione per il progetto del Parco archeologico di Selinunte (1974), redatto con gli architetti Arena e Porcinai. A conferma di quanto già osservato sulla loro intesa multidisciplinare vi è la convergenza sull'idea di parco, che entrambi espongono nella sua ricchezza e complessità, in cui archeologia e ambiente sono centrali in una esperienza umana di fruizione diffusa. Ecco, allora, il concetto di parco archeologico «quale luogo per il quale diventa irrilevante lo sfruttamento agricolo, prevalente la fruizione pubblica e qualificante il porsi come ambiente spaziale rigenerante; nel quale la natura, il reperto archeologico e la stessa indagine specialistica e scientifica vengono proposti in un'organica contestualità»⁴. Purtroppo il trascorrere del tempo, dai richiami di Cesare Brandi negli anni Sessanta nel corso della sua presenza presso l'Università di Palermo, all'effettiva attuazione del Parco, avvenuta un ventennio dopo, nel lento procedere degli espropri da parte della Soprintendenza, comportava i danni irreversibili operati dalla speculazione edilizia, con quello che Antonio Cederna definisce, nel 1981, «il miserabile panorama edilizio in località Marinella»⁵. Di qui le preoccupazioni di Minissi che, oltre alla conservazione dei reperti per se stessi, ritiene che il parco archeologico debba conservare il rapporto diretto e originario tra essi e il loro ambiente; che si debba anzi sottolineare al massimo tale rapporto e, se necessario, si debba poterlo integrare, sulla base di un giudizio, con l'eliminazione di elementi estranei o al contrario di poterlo rievocare con strumenti di documentazione didattica. Ma la vera questione si pone per ciò che non può venire eliminato e che disturba la felice fusione tra ruderi e paesaggio. Partendo dalla necessaria conservazione del rapporto visuale, venutosi a stabilire nel corso del tempo, tra il paesaggio e il rudere, visto quest'ultimo non solo come il documento storico, ma anche quale componente di quadri ambientali caratteristici e riconoscibili,

Minissi perviene ad una soluzione che sembra ritornare indietro nel tempo. Al tempo in cui Antonino Salinas, nel 1913, per l'area di Agrigento, parlava di un <<recinto sacro dedicato solo al culto della bellezza e delle memorie antiche>>⁶. Idea lontanissima da quella di parco archeologico perché appartenente (per Minissi) alle superate concezioni romantiche e ottocentesche del paesaggio. Si tratta di una soluzione estrema, tuttavia non distruttiva, finalizzata alla riduzione del <<disturbo visuale>> causato dal centro abitato di Marinella, estesosi a ridosso dei margini del Parco, compromettendone le direzioni visuali verso l'esterno e anche quelle al suo interno. Senza la possibilità di altre operazioni "più cruento", l'intervento propone <<una sorta di modellazione del terreno>> sul lato orientale del comprensorio, caratteristica, questa, già largamente presente all'interno dell'area. Lo stesso Tusa riprende quest'ultimo argomento sostenendo che lo schermo, costituito soltanto da terra subito ricoperta dalla vegetazione spontanea della zona, avrebbe ripetuto la morfologia naturale delle dune di formazione eolica che caratterizzano il paesaggio selinuntino. Colpisce, in queste considerazioni, quasi una "rinuncia" all'architettura a favore dell'elemento vegetale. Un passo particolarmente significativo della relazione di Minissi chiarisce: <<Tale accorgimento consentirà di realizzare l'eliminazione dei più appariscenti disturbi visuali [...] senza dover ricorrere a schermi e barriere artificiali evidenziate come tali, ma mediante un intervento la cui artificialità andrà scomparendo totalmente sia nella forma che nella sostanza, trattandosi di un'operazione assimilabile a quelle di chirurgia estetica in cui i materiali usati sono quelli stessi naturali del soggetto operato>>⁷. Sempre nel segno di una visuale che viene indirizzata, la lettura dei reperti, nel contesto espositivo del Parco, veniva facilitata da un percorso pedonale obbligato che intendeva fornire al visitatore, prima ancora di inoltrarsi nell'area, una visione sintetica dell'insieme: ecco l'utilizzazione dei *tunnel* visuali, sotto forma di tridente (Fig.1), passanti attraverso le dune, sul colmo delle quali era prevista anche una passeggiata, rivolti verso elementi principali (il tempio di Zeus, il tempio E, l'acropoli) (Figg.2-3). Pur non volendo ricostruire lo strascico di accese polemiche che seguirono la presentazione di questi particolari aspetti del progetto, peraltro modificato e stravolto nell'attuazione, bisogna tuttavia riportare almeno una delle osservazioni mosse dall'archeologo Nicola Bonacasa. Egli è profondamente contrario alla costituzione *ex novo* di una collina sul terreno archeologico, ossia sul terreno frequentato dalla colonia greca e parte integrante non già della zona archeologica o del Parco, ma della stratificazione storica della città antica. Si domanda l'archeologo, che peraltro trova ineccepibile il progetto del Parco cui riconosce equilibrio, qualità e metodo scientifico, se l'intera area su cui insiste il rilevato sia stata sondata preventivamente e in modo adeguato⁸. Ma per la conservazione e la stratificazione storica dell'ambiente, una volta ricoperta quella che viene definita riserva archeologica, sarà impossibile ricostruirne la sequenza stratigrafica che può dar conto dei mutamenti subiti nel tempo e, quindi, della storia del luogo.

Si manifesta una sensibilità verso l'elemento naturale anche nel progetto e nella realizzazione dell'Antiquarium di Himera (1971) che consente un interessante accostamento al tema. Nel caso di Himera l'unitarietà dello spazio modellato dell'interno e la unitarietà del volume visto dall'esterno nascevano <<dall'esigenza di "realizzare" con assoluta aderenza alla natura dei luoghi, onde evitare che il loro aspetto venga turbato dalla presenza di volumi che lo alterino o lo compromettano>>⁹. Si ottiene comunque un organismo unitario articolato su piani di vario livello che determinano uno spazio, continuo anch'esso, come una massa scavata e modellata secondo l'andamento delle terrazze (Figg.4-5). In forte

contrasto con le soluzioni strutturali, sulle coperture erano previsti terrazzamenti erbosi. In effetti il terreno prescelto per l'Antiquarium, tra il grande tempio dorico in basso e l'antica area urbana sulla collina, presentava altimetricamente una forte pendenza verso il mare per cui l'impostazione progettuale seguiva tale andamento. L'inserimento di un insieme di terrazzamenti costituiva, nelle intenzioni di Minissi, unicamente <<una leggera geometrizzazione dell'andamento morfologico naturale del terreno>>.

Ma non si trattava, avverte Minissi, di una <<rinunzia architettonica>>, ch  anzi si rendeva pi  difficile, accrescendone i vincoli, il problema compositivo. Si poneva in primo piano, nell'azione museografica, la lettura e la comprensione dei reperti, evitando il rischio, almeno nelle sue intenzioni, di visioni precostituite con caratteri arbitrari, mirando unicamente ad una valorizzazione capace di esaltare i valori gi  propri, peculiari della preesistenza.

Si osserva l'analogia, per l'importanza assunta dall'andamento del terreno, da cui muove lo svolgimento del programma architettonico e distributivo, con il progetto per il museo di Messina. Quella che Minissi osserva nel 1961, pensando ad una soluzione del museo affacciato sui resti conservati all'esterno,  , come si diceva all'inizio, la sostanziale storicizzazione del rapporto: <<L'impostazione architettonica del progetto di massima...   basata sulla necessit  di realizzare, insieme alla soluzione dei problemi museografici propri del tema, una definitiva e soddisfacente sistemazione architettonico-ambientale della vasta spianata panoramica in cui il complesso dovr  sorgere.>>¹⁰. Assegna una forte personalit  museale anche ai reperti stratificati nella spianata, per quello che essi ormai sono: opere estratte dal loro contesto originario. E' allora che il museo deve conservare, per consentirne la conoscenza, tutto ci  che la citt , nelle vicende relative alla sua ricostruzione, non ha potuto o non ha saputo conservare in loco (Fig.6).

La progressiva apertura degli spazi rispetto alla distribuzione e all'utilizzazione, comporta per Minissi una progressiva "rarefazione" delle masse architettoniche, secondo una composizione di pieno e di vuoto, che <<partendo da una concentrazione massima di esse, nella fascia di terreno pi  lontana dal lungomare>>, giunge al loro <<completo annullamento nella fascia ad esso pi  prossima>> (Fig.7). Ci si accorge in questa progressione - e Minissi lo dice espressamente - che sono state valorizzate, e quindi assecondate al massimo, le caratteristiche panoramiche del terreno. La posizione dell'area, rispetto allo scenario incomparabile dello stretto, ha indicato la via nel progettare l'impianto museografico che, oltre alle preziose collezioni di arte antica, deve consentire l'esposizione all'aperto della parte pi  interessante del vasto materiale architettonico, scultoreo e decorativo. <<Il tutto pensato in maniera unitaria e organica e soprattutto cercando una perfetta fusione tra le soluzioni architettoniche e la distribuzione del materiale, in modo che questo non si presenti come seminato in un cimitero, ma ritrovi invece una ragione di esistere e nuova vita proprio dalla sua intelligente esposizione>>¹¹.

I frammenti riprendono vita, senza che si privilegi il tema della loro ricomposizione, come gi  avvenuto in proposte precedenti, nel processo di musealizzazione previsto per il complesso di Messina. All'esaltazione dei valori che sono loro propri concorre, come gi  notato, il rapporto di integrazione con il paesaggio, nell'attenzione alla gradualit  dei volumi che ha condotto Minissi a progettare <<una serie di corpi chiusi di dimensioni e forme varie, in relazione alla loro destinazione nella zona a monte..., un sistema di portici semi aperti su patii interni che si concludono con il lato parallelo al lungomare completamente aperto verso il panorama; con una serie di terrazzamenti leggermente

degradanti di varia forma, quale ultima diluizione delle masse architettoniche ed infine una sistemazione a giardino basso nell'ultima striscia di terreno che corre lungo il confine>>¹². Alcune opere di Minissi in Sicilia rivelano una sensibilità particolare per il paesaggio e l'elemento verde, innescando un rapporto di integrazione tra architettura e ambiente circostante che va oltre la lettura storico-critica dei beni archeologici da conservare. Esso rappresenta un continuo processo di elaborazione, a cui concorrono variamente figure di archeologi e storici dell'arte, intorno ai temi progettuali che investono sia l'elemento naturale associato secondo un rapporto di interdipendenza con il sito archeologico, sia le componenti architettoniche che vanno a interagire con il paesaggio naturalistico. L'attualità di Minissi risiede anche in questo intreccio di temi che trovano riscontro ancora oggi, ma soprattutto che rappresentano uno degli esiti del rapporto sempre rinnovato tra consapevolezza critica e linguaggio museale, per un'azione conservativa non fine a se stessa che si ponga l'obiettivo di facilitare un'estesa conoscenza ed una utilizzazione sociale del patrimonio culturale.

Note

¹ F. Minissi, S. Ranellucci 1992, p.77.

² V. Tusa 1981, pp. 17-20.

³ G. Pugliese Carratelli 1985, p.179.

⁴ V. Tusa 1980, p.157.

⁵ A. Cederna 1981, pp. 50-53.

⁶ V. Tusa 1980, pp.155-157.

⁷ F. Minissi 1981, p.203.

⁸ N. Bonacasa 1981, pp. 213-215.

⁹ F. Minissi 1969-78, archivio Minissi presso Archivio Centrale dello Stato-RM (=ACS).

¹⁰ Idem 1961, archivio Minissi, ACS.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem.

Bibliografia

F. Minissi, S. Ranellucci 1992 – F. Minissi, S. Ranellucci, *Museografia*, Roma 1992

V. Tusa 1981 – V. Tusa, *Sulla ricostruzione del tempio di Zeus a Selinunte*, in "BCA Sicilia", II, 1981, 1-2, pp.17-20

G. Pugliese Carratelli 1985 – G. Pugliese Carratelli, *Conclusioni*, in *Convegno nazionale di studio sui problemi della conservazione del patrimonio monumentale e ambientale* (Agrigento 7-8 luglio 1979), Palermo 1985, p. 179

V. Tusa 1980 – V. Tusa, *Il parco archeologico di Selinunte e la <<politica>> di conservazione dell'ambiente delle zone archeologiche da parte della Soprintendenza archeologica della Sicilia occidentale*, in "BCA Sicilia", I, 1980, 1-2-3-4, pp. 155-164

A. Cederna 1981 – A. Cederna, *La creazione del parco archeologico di Selinunte, il primo in Italia dopo decenni. Per conservare il fascino della memoria*, in "Corriere della Sera", 15 aprile 1981, tratto da: V. Tusa, *Il parco archeologico di Selinunte*, Castelvetro 1991, pp. 50-53

F. Minissi 1981 – F. Minissi, *Parco archeologico di Selinunte*, in "BCA Sicilia", II 1981, 1-2, p. 203

N. Bonacasa 1981 – N. Bonacasa, *Lettera aperta al Presidente della Regione Siciliana. Oggetto: La collina di Selinunte*, in "BCA Sicilia", II, 1981, 1-2, pp. 213 – 215

F. Minissi 1969-1978 – F. Minissi, *Himera. Allestimento museografico del nuovo*

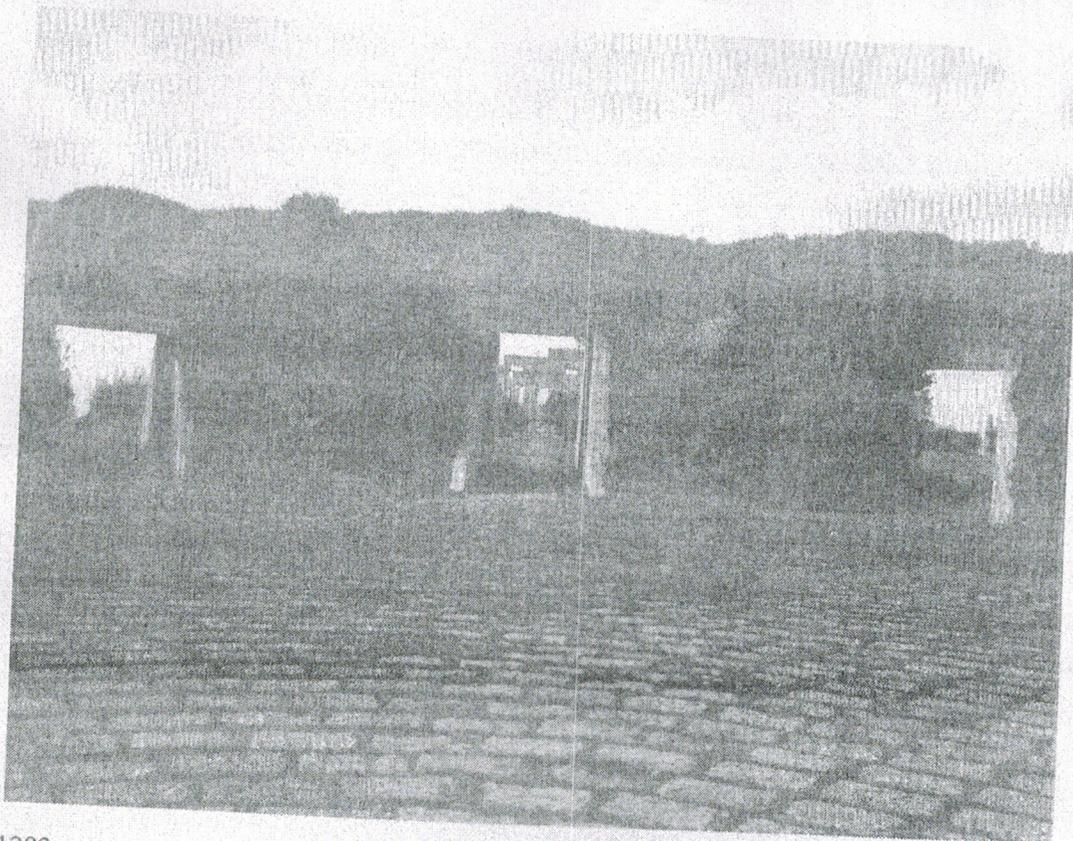
A.Cangelosi

antiquarium, 1969-1978, Archivio Minissi presso Archivio centrale dello Stato, Roma
F. Minissi 1961- F. Minissi, *Progetto di idee per la costruzione del nuovo Museo nazionale di Messina. Relazione e previsione sommaria di spesa*, 20 marzo 1961, Archivio Minissi presso Archivio Centrale dello Stato, Roma



Fig. 1 - Selinunte, Parco archeologico, un cannocchiale visuale. F. Minissi, 1992

Fig. 2 - Selinunte, Parco archeologico, veduta verso l'esterno da un cannocchiale visuale. A. Raffagnino, 2014



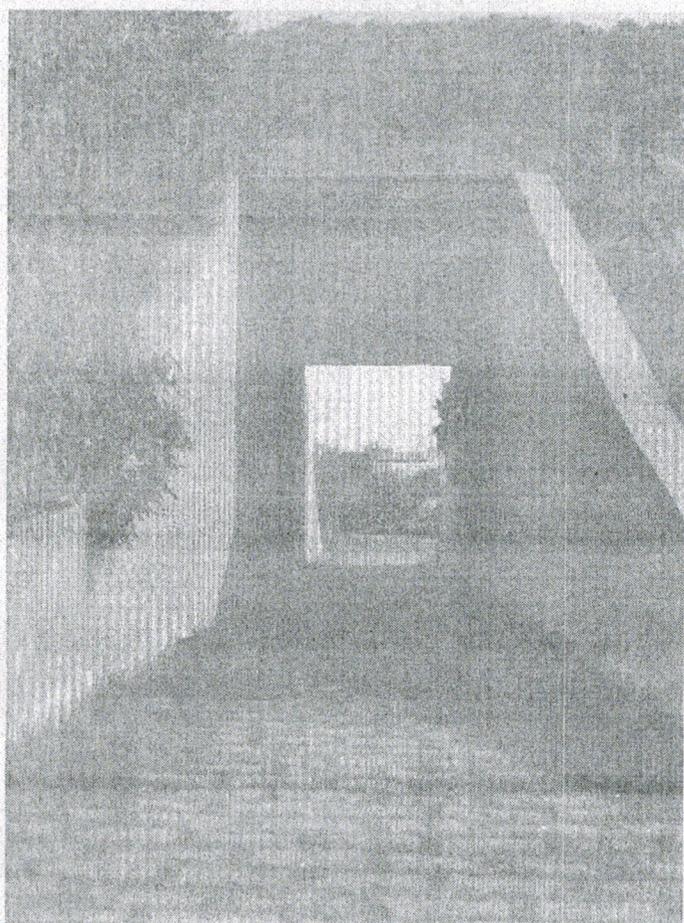


Fig. 3 - Selimunte, Parco archeologico, il c.d. tridente con visuali direzionali. A. Raffagnino, 2014

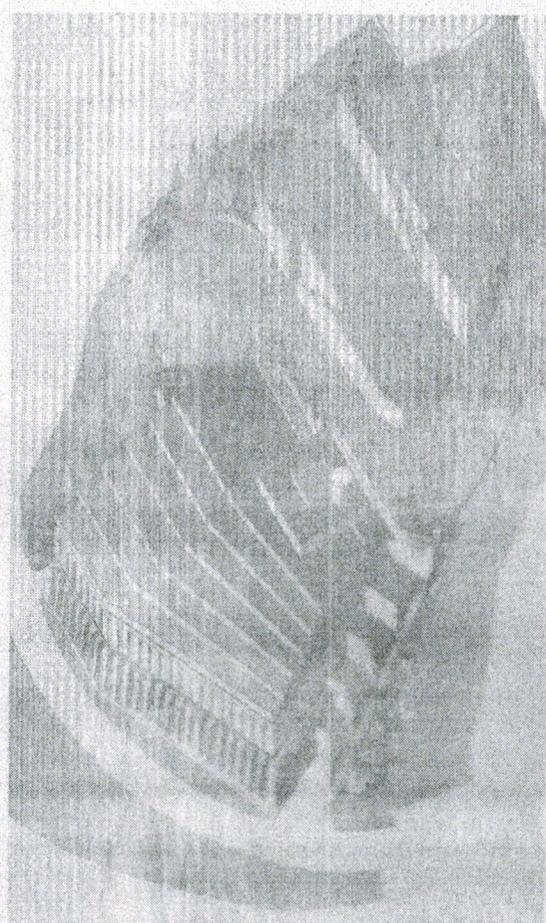


Fig. 4 - Himera, Antiquarium, vista assometrica dell'esterno. F. Maffei, 1973

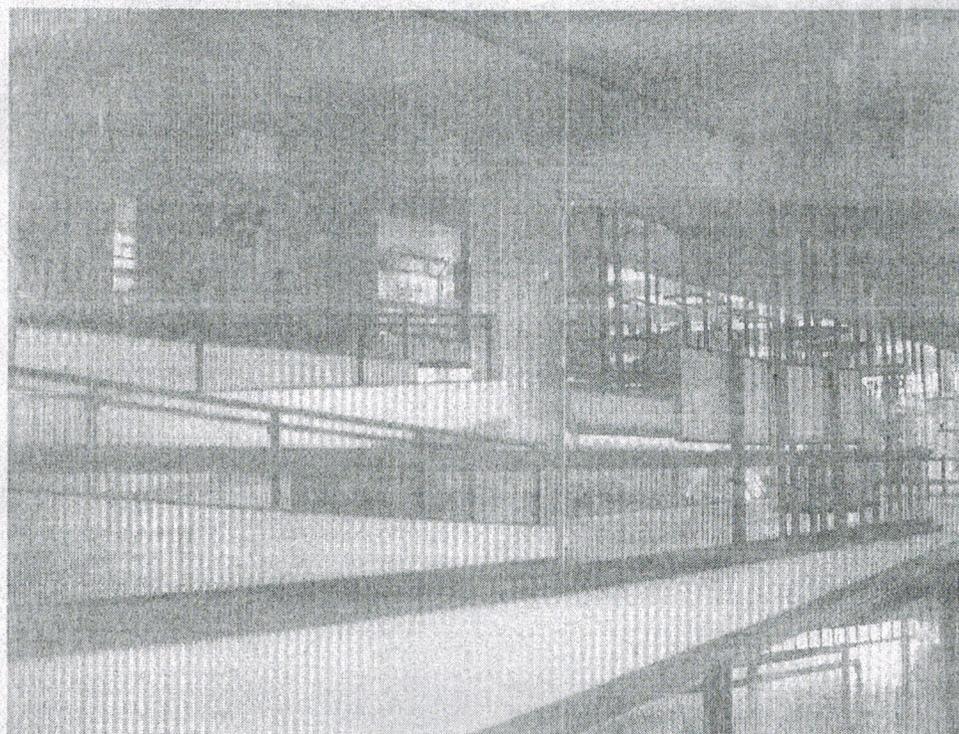


Fig. 5 - Himera, Antiquarium, interno, A. Raffagnino, 2009

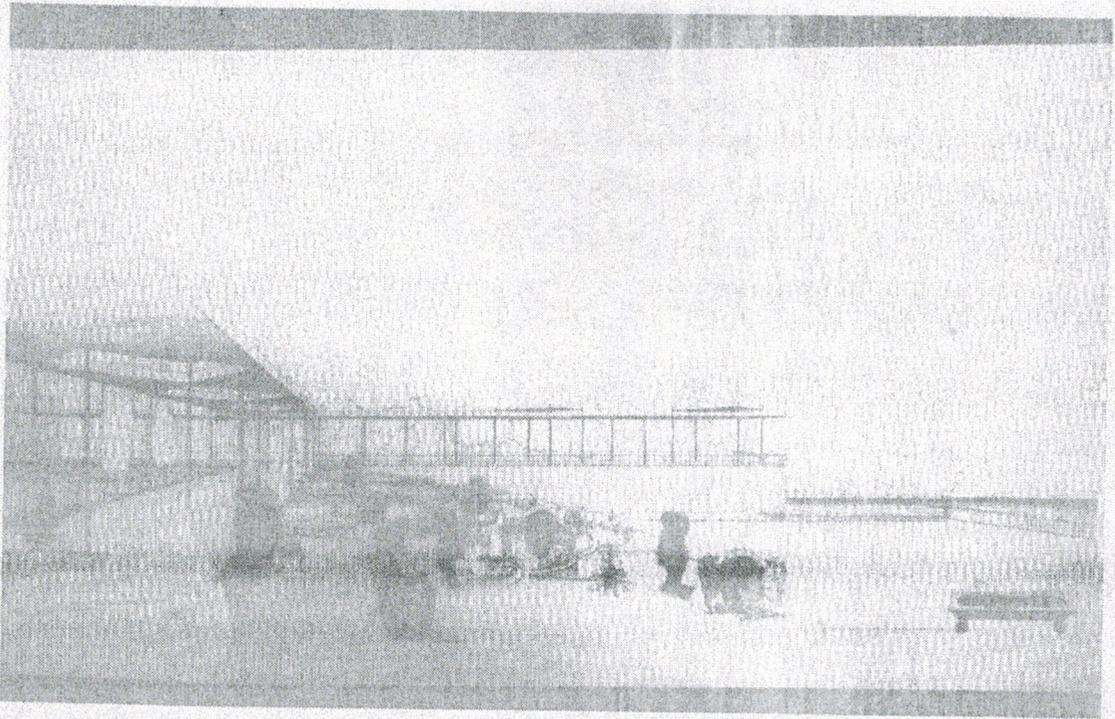


Fig. 6 - Messina, progetto per il nuovo museo, vista prospettica con i frammenti. F. Minissi, 1961

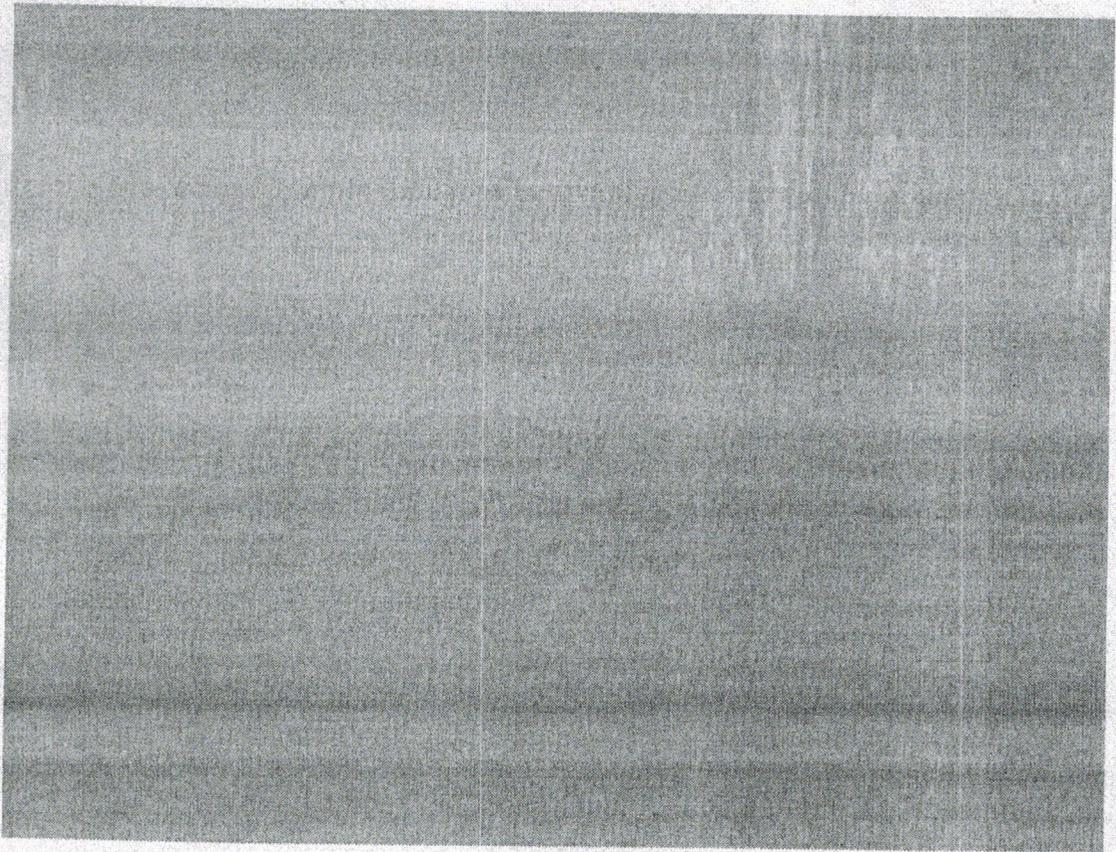


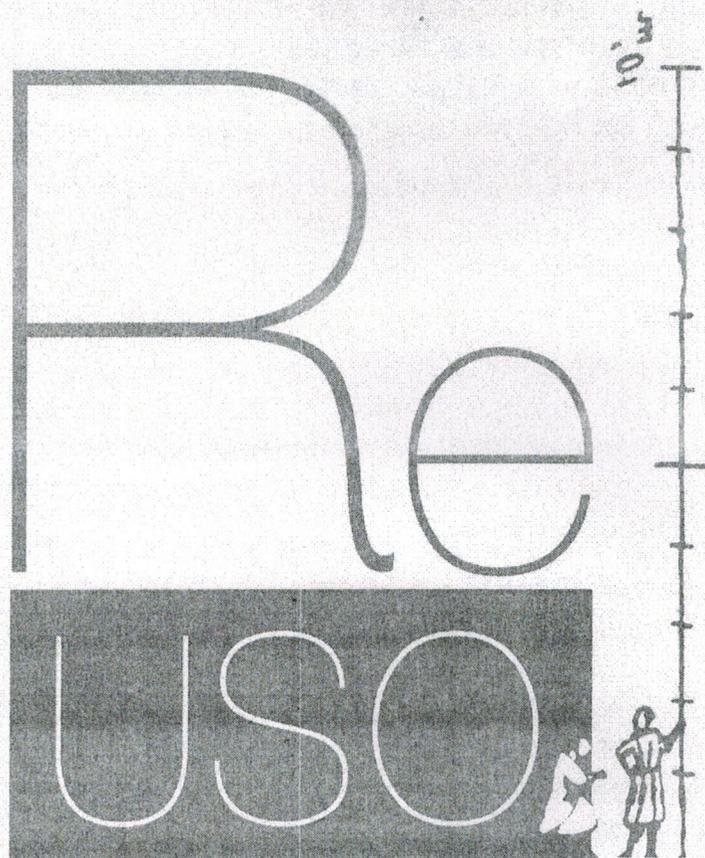
Fig. 7 - Messina, progetto per il nuovo museo, vista prospettica verso lo Stretto. F. Minissi, 1961

USO

LA CULTURA DEL RESTAURO E DELLA VALORIZZAZIONE
TEMI E PROBLEMI PER UN PERCORSO INTERNAZIONALE DI CONOSCENZA

A CURA DI
STEFANO BERTOCCI
SILVIO VAN RIEL

2° Convegno Internazionale sulla documentazione, conservazione e recupero
del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica



La cultura del restauro e della valorizzazione.
Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza

A cura di:
Stefano Bertocci
Silvio Van Riel



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



AALINEA
EDITRICE

La presente pubblicazione è stata valutata con il metodo della “duble blind pier review” da esperti nel campo dell’architettura e del restauro. Le fonti e le informazioni che si trovano all’interno degli specifici lavori sono state verificate dalla commissione di valutazione. La commissione di valutazione è stata selezionata dal comitato scientifico della conferenza tra gli studiosi più esperti nelle rispettive tematiche del convegno. Tale metodo è stato scelto per prevenire la diffusione di risultati irrilevanti o interpretazioni scorrette.

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno contribuito con il loro lavoro al Convegno Internazionale Reuso e dato l’autorizzazione per la pubblicazione. I curatori, l’editore, gli organizzatori ed il comitato scientifico non possono esser ritenuti responsabili nè per il contenuto nè per le opinioni espresse all’interno degli articoli. Inoltre gli autori hanno dichiarato che i contenuti delle comunicazioni sono originali e, qualora richiesta, hanno la relativa autorizzazione a includere, utilizzare o adattare citazioni o tabelle e illustrazioni provenienti da altre opere.

Responsabile del progetto editoriale: Giovanni Minutoli

Editing: Matteo Bigongiari, Sara Bua, Antonietta Milano

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2014
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 /19 rosso

*tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 978-88-6055-829-9

Finito di stampare nell’ottobre 2014

Stampa:
Global Print – Gorgonzola (Milano)
www.globalprint.it

Realizzato e distribuito da:
ALTRALINEA EDIZIONI s.r.l. – Firenze
+39 55 333428
info@altrilinea.it
www.altrilineaedizioni.it

La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Universidad Politécnica de Madrid propongono la realizzazione di un convegno internazionale sui temi della Documentazione, Conservazione e Restauro del patrimonio architettonico, dei centri storici e della Tutela paesaggistica, facendo seguito al 1° convegno internazionale organizzato a Madrid dal 20 al 22 giugno 2013.

Il convegno, anche in riferimento agli indirizzi disciplinari accademici, è articolato in cinque tematiche:

1) Criteri e modalità di intervento in tempo di crisi. La conservazione del Patrimonio può subire potenziali rischi naturali e antropici. L'obiettivo è la condivisione di diverse prospettive, metodologie e pratiche che permettano di rispondere alle situazioni "di crisi" e di garantire una appropriata conservazione del nostro Patrimonio .

2) Tecnologie e metodologie operative per la conservazione. L'obiettivo è la valutazione di differenti conoscenze e aggiornate pratiche e tecniche di consolidamento e riabilitazione strutturale, per la valutazione di tutti gli aspetti legati alla compatibilità dell'intervento strutturale e architettonico, al bilancio energetico e ai valori fondamentali del Patrimonio edilizio esistente.

3) La vita negli edifici e nelle città storiche. Nuove idee e concetti di compatibilità di uso sono essenziali per promuovere e garantire la conservazione e il riuso del Patrimonio architettonico e urbanistico all'interno dei centri storici nel quadro del contesto urbanistico contemporaneo.

4) Nuove considerazioni per l'utilizzo e la valorizzazione dei monumenti. E' necessario rivedere l'utilizzo di molti dei nostri monumenti, andati in crisi anche per eccesso o carenza di flussi turistici. Appare oggi importante rivedere la compatibilità di alcune applicazioni sul nostro patrimonio e delle relative funzioni.

5) La fruizione del Patrimonio: itinerari culturali e paesaggio. Paesaggi e centri storici sono costituiti da una somma di valenze e di elementi eterogenei che compongono sistemi complessi: centri abitati, strade, percorsi, ambienti. Tutti questi elementi devono essere documentati e protetti per preservare il pieno valore del nostro Patrimonio in tutta la sua estensione, sia fisica che culturale.

Sito ufficiale: <http://reusofi.wix.com/reuso>

Stefano Bertocci, Mario De Stefano, Maurizio De Vita, Fauzia Farneti, Giovanni Minutoli,
Susana Mora Alonso-Muñoyerro, Silvio Van Riel

- Possibility of a new use of the heritage relics of pre-romanesque rotunda and palatium in Przemysl in Poland 1061
K. Stala
- Protection of cultural identity of new districts of Tarnów as the heritage of the industrial development of the city between the two World Wars. 1069
B. Zin
- Il restauro e il riuso di preesistenze come musei di prodotti enogastronomici per la valorizzazione dei centri storici 1077
V. Bernardini
- La casa-torre en Navarra; usos arquitectónicos y recorridos culturales 1085
C. Ardanaz Ruiz
- Percorsi maiolicati napoletani: recupero e valorizzazione delle "riggiole" 1093
G. Carotenuto
- Industrial heritage in Madrid. A new look through Fruits and Vegetables Market 1101
M. de Arana Fernández, L. García López de Asiaín
- Evolution of the Catholic Cultural Heritage in China Old. and New Uses for Catholic Churches in North of Shaanxi Province (1840-1949) 1105
S. Huang, Dr. A. Lopera

VOLUME 3

TEMA 5

La fruizione del Patrimonio: itinerari culturali e paesaggio. Paesaggi e centri storici sono costituiti da una somma di valenze e di elementi eterogenei che compongono sistemi complessi: centri abitati, strade, percorsi, ambienti.... Tutti questi elementi devono essere documentati e protetti per preservare il pieno valore del nostro Patrimonio in tutta la sua estensione, sia fisica che culturale.

- La città come sistema complesso: letture sintetiche per progetti di valorizzazione del patrimonio culturale 1141
M. Benente, C. Boido
- The preservation and a risks plan of unesco cultural heritage 1149
L. Bonati, A. De Masi, E.G. Fé, G.Maino, D.Biagi Maino
- I quartieri di edilizia pubblica in Emilia-Romagna tra conservazione e trasformazione 1157
L. Gulli
- La conservazione sostenibile del patrimonio culturale italiano. Roma e il suo suburbio sudoccidentale 1165
A. Pugliano

Itinerari museali in Sicilia tra architettura e paesaggio: interventi di Franco Minissi per il patrimonio archeologico A. Cangelosi	1277
Architettura vernacolare e viabilità storica nel contesto della Sicilia nord orientale dal medioevo all'età moderna Fabio Todesco	1285
"Il Fallimento di una delocalizzazione: l'abitato arbëreshë di Cavallerizzo" (Comune di Cerzeto, Calabria, Italy) A. Pizzi, F. Ietto, A. Madotto	1293
The town of Craco (Mt) seen as a thermodynamic system and proposed as a landscape unit E. Giaccari	1301
Ferrovie dismesse tra documentazione e idee per il recupero. La realtà delle Appulo-Lucane in Basilicata A. Bixio, G. Damone, E. Tolla	1309
Il sistema degli antichi mulini ad acqua nell'alto Lazio. Conoscenza, documentazione e valorizzazione E. Chiavoni, M. Docci	1317
Progettare la valorizzazione dell'agro romano sud occidentale. Sintesi conoscitive e proposte tecniche A. Pugliano, S. Diaz, E. Moriconi	1325
Fruizione e valorizzazione del patrimonio: il disegno di una città della termale d'autore A. Salucci	1333
Problematiche di conservazione dell'apparato vegetale del Viale dei Colli a Firenze F. Tiberi, R. Tiberi	1341
Gli stradoni nobiliari: segni della storia nel paesaggio A. Còccioli Mastroviti	1349
Piano del colore di Bergamo: conoscere per valorizzare s. Gaggioli, M. Resmini	1357
Solai lignei medievali e post-medievali nel centro storico di Genova: un patrimonio in pericolo A. Boato	1365
Segni, immagini di castelli nella Liguria dei Marchesi Del Carretto N. Fabris	1373